

CASA DEI CRESCENZI



# BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA  
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2024

Edizioni Quasar

N. 8 (n.s.)

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO  
DEL CENTRO DI STUDI PER LA  
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2024

Edizioni Quasar

N. 8 (n.s.)



# CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO  
DI STUDI PER LA STORIA  
DELL'ARCHITETTURA  
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞  
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Direttore responsabile  
Giorgio Rocco

Comitato editoriale  
Simona Benedetti, Caterina Carocci, Piero Cimbolli Spagnesi, Daniela Esposito, Pavel Kalina,  
Konstantinos Karanassos, Monica Livadiotti, Tommaso Manfredi, Fabio Mangone, Andrea Pane,  
Augusto Roca De Amicis, Lucia Serafini, Claudio Varagnoli, Marcello Villani

Comitato scientifico  
Corrado Bozzoni, Fabrizio Di Marco, Michele Di Sivo, Marina Docci, Irene Giustina, Fakher Kharrat, Elisabeth Kieven,  
Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Zsuzsanna Ordasi, Javier Rivera Blanco, Tommaso Scalesse,  
Maria Piera Sette, Maria Grazia Turco, Giorgio Simoncini, Nivaldo Vieira de Andrade

Redazione  
Marina Docci (responsabile), Maria Letizia Accorsi, Daniele Bigi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino,  
Marco Pistolesi, Alberto Terminio, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetto a copyright. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata o comunque riprodotta senza l'autorizzazione del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura. Eventuali citazioni dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>  
e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati  
Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco

## SOMMARIO

### SCRITTI IN MEMORIA DI LAURA MARCUCCI

*a cura di* Fabrizio Di Marco, Marina Docci, Maria Grazia Turco

*Ricordo di Laura*

Giorgio Rocco

9

*Laura Marcucci studiosa dei classicismi: il metodo e la critica*

Cettina Lenza, Maria Luisa Neri

11

### ANTICHITÀ E MEDIOEVO

*Alcune soluzioni progettuali comuni nell'architettura romana della piena Età imperiale*

Daniele Bigi

23

*Classificazione binomiale degli elementi architettonici in ambito archeologico: un'ipotesi di lavoro sperimentale applicato al palatium Caetani a Capo di Bove*

Simone Lucchetti

33

*S. Cosimato a Vicovaro: tracce di medioevo e ricerca del 'medioevo' fra natura e architettura*

Daniela Esposito

43

### ETÀ MODERNA

*La "trama" architettonica del ciclo pittorico. Corsia sistina dell'antico ospedale di S. Spirito in Sassia*

Maria Piera Sette

55

*La solitudine di Bramante*

Stefano Gizzi

65

*Un illustre collaboratore di Bramante e Raffaello: lo scalpellino Menicantonio de Chiarellis*

Adriano Ghisetti Giavarina

75

*Palazzo Montoro a Corte Savella: dall'edificio cinquecentesco agli interventi di Giovanni Battista Contini e Ludovico Gregorini*

Giada Lepri

83

*Francesco da Volterra per i Lancellotti: il disegno della vigna fuori porta Pia*

Antonio Russo

93

*Il contributo di Gaspare Guerra all'architettura religiosa nell'età della Controriforma*

Marco Pistolesi

99

<i>Documenti su Giovanni Battista Montano</i> Fernando Bilancia	109
<i>La città devozionale del primo Seicento nella Roma antica di Alò Giovannoli</i> Marisa Tabarrini	115
<i>Tra devozione, arte e architettura: la cappella di S. Alessio nella basilica dei SS. Bonifacio e Alessio in Roma</i> Sabina Carbonara	125
<i>Le successive anastilosi di Porta Labicana in Roma e la configurazione dello spazio urbano</i> Rossana Mancini, Enrica Mariani	135
<b>ETÀ CONTEMPORANEA</b>	
<i>La certosa di Milano nella letteratura di viaggio e nelle riviste popolari ottocentesche. Dai disegni del nobile Alessandro Greppi alle litografie di Giuseppe Elena e alle incisioni silografiche pubblicate da Cesare Cantù</i> Ferdinando Zanzottera	145
<i>L'insegnamento dell'architettura e dell'ingegneria civile nel Regno d'Italia. Un quadro legislativo, 1859-1865</i> Piero Cimbolli Spagnesi	155
<i>Persistenze e trasformazioni intorno alla piazza di Termini nel passaggio da Roma pontificia alla capitale del Regno d'Italia</i> Carmen Vincenza Manfredi	167
<i>I progetti di Giovan Battista Giovenale e di Angiolo Pucci per villa "La Pariola" a Roma</i> Maria Letizia Accorsi	177
<i>Le architetture residenziali di Henri Kleffler a Firenze e a Roma (1866-1876)</i> Marta Formosa	187
<i>Assistenza infantile a Roma tra liberismo e dittatura. I padiglioni Infantiae Salus e il caso della 'ex-filanda' di viale Castrense</i> Francesca Lembo Fazio	197
<i>Sulle tracce di Alfonso Frangipane: origini dell'iconografia a stampa della Calabria</i> Tommaso Manfredi	205
<i>«Annuario d'Architettura», 1914. Note su un progetto editoriale dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma</i> Fabrizio Di Marco	215
<i>Interno, esterno, spazialità: genealogia di un modo di vedere l'architettura</i> Augusto Roca De Amicis	223
<i>L'istituzione del "Circolo di Coltura" nella Regia Scuola di Architettura di Roma</i> Simona Benedetti	231
<i>Contributo alla conoscenza di Roberto Marino. L'opera per palazzo Aeronautica e la polemica Piacentini-Giovanconi sull'architettura moderna italiana</i> Dimitri Ticconi	239
<i>Innocenzo Costantini e la Centrale del latte di Roma: documenti e fonti visive dall'archivio di famiglia</i> Iacopo Benincampi	249
<i>Gustavo Giovannoni e le devastazioni della guerra, tra continuità e adattamento dei principi</i> Barbara Tetti	257

<i>Marcello Piacentini e l'architettura sacra in Abruzzo</i> Raffaele Giannantonio, Federico Bulfone Gransinigh	265
<i>Archeologia e regime: la ricostruzione del Mausoleo di Obulaccus a Sarsina</i> Paolo Baronio, Antonello Fino, Valentina Santoro	273
<b>RESTAURO ARCHITETTONICO TRA STORIA E PROGETTO</b>	
<i>Le Terme di Diocleziano. Un cantiere di riuso e di reimpiego in progress</i> Marina Magnani Cianetti	285
<i>Ceti emergenti e modelli palaziali nel Settecento aquilano: il palazzo dei Cimoroni a Barete e il suo restauro</i> Claudio Varagnoli	295
<i>Tra teoria e prassi. I restauri di Raffaello Delogu in Abruzzo</i> Clara Verazzo	305
<i>La traccia della memoria. Il nuovo/antico sagrato della chiesa di S. Agostino a Cascia</i> Stefano D'Avino	313
<i>Il 'rinnovamento' degli edifici di culto cristiano: riflessioni, interventi, sperimentazioni</i> Maria Grazia Turco	321
<i>Chiese del Novecento alla prova del tempo, tra pluralità di approcci e diversificate modalità d'intervento</i> Marina Docci	331



*Fig. 1 - Roma, facciata di palazzo Montoro lungo via di Montoro (foto dell'autrice, 2024).*

## PALAZZO MONTORO A CORTE SAVELLA: DALL'EDIFICIO CINQUECENTESCO AGLI INTERVENTI DI GIOVANNI BATTISTA CONTINI E LUDOVICO GREGORINI

Giada Lepri

Alla fine del XV secolo l'area dove sorge palazzo Montoro (*figg. 1-2*), nell'omonima via del rione Regola era caratterizzata da una parte dalla presenza di numerose istituzioni straniere, tra cui il Venerabile Collegio Inglese e l'ospedale di S. Giacomo degli Spagnoli, dall'altra dalle Carceri di Corte Savella, poste all'angolo tra la via di Corte Savella, attuale via di Monserrato, e un asse viario definito genericamente come il vicolo che da via dei Cappellari andava a Corte Savella. La presenza delle Carceri, così come delle diverse istituzioni assistenziali, per la maggior parte straniere, non aveva fatto di questa parte del rione Regola una zona di particolare pregio, abitata

essenzialmente da una popolazione costituita da un ceto medio-basso fatto di piccoli artigiani e commercianti.

All'inizio del Cinquecento, con l'apertura di via Giulia ma soprattutto con la costruzione di palazzo Farnese, la situazione cambia radicalmente. Inoltre, il palazzo della Cancelleria Nuova, la cui costruzione era da poco stata terminata, così come il mercato di Campo de' Fiori, avevano fatto diventare questa parte dell'ansa del Tevere uno dei poli cittadini più importanti dal punto di vista economico e burocratico<sup>1</sup>. Seguendo l'esempio di via Giulia, anche se in tono minore, cominciano ad apparire, lungo l'asse di via di Corte Savella, le prime



Fig. 2 - Roma, facciata di palazzo Montoro dal Collegio Inglese (foto dell'autrice, 2024).

residenze di un certo livello, destinate a prelati, curiali e mercanti, tra cui i Casali di Bologna, gli Incoronati e il vescovo Podocaturi. In questo ambito si può sicuramente annoverare il proprietario del nucleo più antico dell'attuale palazzo Montoro, ovvero Tommaso Cortesi, vescovo di Vaison<sup>2</sup> che nel 1543 lascia alla figlia Ginevra e alla nipote Dianora, figlia di suo figlio Pierfrancesco e di Alessandra Maddaleni, una casa posta nel vicolo di Corte Savella<sup>3</sup>. Arrivato a Roma durante il pontificato di Alessandro VI, Tommaso Cortesi si era insediato nel rione Regola, così come testimoniato da un censimento antecedente il Sacco<sup>4</sup>, dove è segnato come "Tommaso da Prato", e nella cui casa erano censite 17 bocche. Legato a Leone X e a Clemente VII, prima di diventare vescovo ricopre la carica di datario; inoltre è ricordato perché a lui venne affidata la causa inerente al matrimonio tra Enrico VIII e Caterina d'Aragona<sup>5</sup>.

Altro non si conosce dell'aspetto dell'edificio in quell'epoca, se non qualche dato inerente alla sua consistenza, desunto da alcuni gettiti relativi al pontificato di Paolo III, quando l'area è oggetto di grandi trasformazioni urbanistiche, tra cui l'apertura di via dei Baulari<sup>6</sup> e la creazione di piazza Farnese<sup>7</sup>. Tra questi vi è il "jectito dellj Incoronatj" del 6 maggio 1542<sup>8</sup>, dove sono elencate tutte le case poste nei pressi della via di Corte Savella, partendo dalla Chiavica di Santa Lucia situata in corrispondenza dell'importante snodo viario dove confluivano via del Pellegrino, via dei Banchi e via di Corte Savella. Tra le case citate vi sono "le doj case delli anglesi over del Vescovo de Vasona" e "la casa del Vescovo prefato habita il figliolo".

Dopo la morte di Tommaso Cortesi, avvenuta nel 1543, il personaggio chiave nella storia del futuro palazzo Montoro è sicuramente Dianora Cortesi. Orfana

di padre molto giovane, ma con un cospicuo patrimonio, frutto delle cariche e dell'operato del nonno, strettamente legato ai due papi medicei, Dianora doveva rappresentare un ottimo partito, tanto che nel 1550 viene data in sposa<sup>9</sup>, ancora adolescente, a Simone Capizucchi, esponente di un'illustre famiglia romana, che però la lascerà vedova nel 1552. Al 1555 datano i patti matrimoniali con Costantino Montoro<sup>10</sup>, appartenente ad un'antica e facoltosa famiglia originaria di Montoro in Umbria, i cui possedimenti si estendevano da Narni, Amelia, e Otricoli fino ad Orte<sup>11</sup>. Malgrado la grande ricchezza, i Montoro non avevano nessun tipo di legame con Roma, almeno sino all'inizio del XVI secolo, quando Giovanni Battista Montoro, padre di Costantino, sposa Brigida Cesi, nipote dei cardinali Federico e Paolo Emilio, avvenimento che introdurrà la famiglia nell'ambito dell'aristocrazia romana. Secondo una clausola inserita nei patti matrimoniali del 1555, Dianora e Costantino dovevano dimorare a Roma, nella casa nei pressi di Corte Savella, e trasferirsi nel castello di Montoro solo nei mesi estivi.

A partire dagli anni Settanta del Cinquecento, Dianora sembra prendere completamente in carico la gestione della casa. Numerosi sono i pagamenti da lei effettuati, in particolare di canoni e censi relativi alla casa, che era, come spesso avveniva, il risultato dell'accorpamento di edifici più antichi, corrisposti a diverse istituzioni religiose, come ad esempio il Collegio Inglese, ma anche la chiesa di S. Andrea di Nazareth<sup>12</sup>. A lei si deve un primo ampliamento dell'edificio quando nel 1574 acquista dall'ospedale di S. Giacomo degli Spagnoli, istituzione che insieme al Collegio Inglese era tra i maggiori proprietari della zona, una casa con cortile contigua alla sua residenza<sup>13</sup>. Dall'atto di vendita si ha notizia di una "domunculam satis veteram, et reparatione indigentem", confinante con una casa di proprietà del Collegio Inglese, con la residenza dei Montoro, e sul retro con la casa di Monsignore Casale. La casa doveva avere un grande interesse per Dianora, dato che viene scambiata con due case di sua proprietà, di cui una con giardino, poste in vicolo del Piombo, il cui valore eccedeva di sicuro i 598 scudi richiesti per la casa nel vicolo di Corte Savella, prezzo nel quale era però anche incluso il costo di un muro nuovo fatto costruire da Alessandro Casale a confine tra la sua proprietà e il cortile della casa. L'intenzione di ampliare la sua residenza, probabilmente dovuta anche alla presenza di 7 figli, appare chiaro anche in un altro atto del 1574<sup>14</sup>, dove Dianora ricompra dal mercante milanese Girolamo Varese metà della casa e della vigna in Prati che Tommaso Cortesi aveva di fatto lasciato ai figli di sua figlia Ginevra sposata con Alessandro Fuscheri, che a loro volta avevano venduto al Varese. Nel 1578 la casa nel vicolo di Corte Savella viene definita

"casa grande", e nel 1584 si ha notizia "della casa grande dove habita sua sig.<sup>ia</sup> co' la sua fameglia posta nella contrada di Corte Savella per andare a Cappellari"<sup>15</sup>. Ciò è anche confermato dagli inventari stilati dopo la morte di Costantino Montoro<sup>16</sup>, avvenuta nel 1586<sup>17</sup>, e dove sono elencate una serie di stanze di rappresentanza, tra cui un'anticamera e diverse sale, di cui una "finita di Corami, oro et, turchino" e un camerino con "Corami, oro et argento". Altri ambienti appaiono in un Inventario del 1592<sup>18</sup>, redatto dopo la morte di Dianora, tra cui una loggia, una cappella, e altre sale, anche esse parate di corami, oltre a degli ambienti destinati ai vari membri della famiglia. Inoltre, la casa possedeva due cortili, in cui in uno, quello principale, era posta una fontana costituita da un sarcofago romano e che riceveva 3 once dal condotto dell'Acqua Vergine<sup>19</sup>, mentre nell'altro vi era un pozzo per uso della casa.

Dall'analisi dell'attuale palazzo, a questa prima fase sembrano appartenere alcuni ambienti del piano terreno, tra cui una stanza a lato dell'androne principale con volta a padiglione e con due pilastri con capitelli in travertino, probabilmente appartenente alla casa comperata nel 1574, e altri ambienti con copertura a volta.

Nel 1591 Clemente VIII erige a marchesato il feudo di Montoro e ne concede il titolo a Giovanni Battista, primogenito di Costantino e Dianora Montoro<sup>20</sup>. Nel 1594, malgrado l'istituzione della Primogenitura e del fidecommesso<sup>21</sup>, i fratelli Montoro rinunciano alle eredità paterna e materna a favore del secondogenito Federico<sup>22</sup>, sposato con Porzia Gabrielli. A lui spetta infatti nel 1595 la liquidazione della dote della sorella Laura, sposata con il napoletano Giovanni Antonio Citarelli, che richiede la rendita di 5.000 scudi, relativa alla "Casa grande con Cortile, fonte, lavatoio, botteghe, et altri appartamenti sita in Roma nella strada vicino le Carceri nella Corte Savella"<sup>23</sup>.

Alla morte di Federico Montoro, avvenuta nel 1631<sup>24</sup>, le proprietà di Roma e di Montoro, così come il titolo, passano al figlio primogenito Costantino. Da un Inventario dei beni di quest'ultimo, datato al 1639<sup>25</sup>, è possibile trarre l'aspetto dell'edificio, che viene per la prima volta definito 'palazzo', e dove esistevano 4 appartamenti, di cui uno da identificare con quello abitato da Dianora e Costantino Montoro, all'interno del quale vi era una 'galleria', luogo di esposizione del nucleo originario della quadreria Montoro. Oltre a Costantino e sua moglie Olimpia Marescotti, il palazzo era anche abitato da suo zio, il vescovo Pietro Francesco Montoro, vice legato ad Avignone, protettore di san Vincenzo de' Paoli, e nunzio a Colonia<sup>26</sup>. Quest'ultimo risiedeva nel "primo appartamento" così come indicato nell'Inventario redatto nel 1643 dopo la sua morte<sup>27</sup>, che constava di ben otto sale di rappresentanza, tra cui un'altra Galleria.



Fig. 3 - Roma, palazzo Montoro, porta di accesso al primo piano nobile (foto dell'autrice, 2024)

Nel 1649 Costantino Montoro, probabilmente in vista di un ampliamento della sua dimora, compera una casa di proprietà di Giacinto Capranica<sup>28</sup>, confinante con i beni dello stesso venditore e con una casa appartenente a Cinzio de Spiccioli, che di fatto si frapponeva tra questo nuovo acquisto e il palazzo Montoro, e che sarà oggetto di una controversia risolta solo dopo la morte di Costantino.

Nel 1652 si verifica tuttavia un avvenimento decisivo per lo sviluppo e la bonifica dell'area circostante palazzo Montoro, ovvero la soppressione, a seguito di un chirografo di Innocenzo X del 21 marzo di quell'anno, delle Carceri di Corte Savella<sup>29</sup>, poste all'angolo tra la via di Corte Savella e il vicolo, confinanti con il Collegio Inglese e quindi quasi dirimpetto la residenza dei Montoro. Tra le ragioni di questa decisione vi è di sicuro anche una memoria presentata dal Collegio Inglese, dove vengono descritti tutti i disagi derivanti dalla presenza delle Carceri, tra cui "il cattivo odore, gridi, et rumore, et altre insolenze delli Prigionieri", che arrecavano danno non solo al Collegio, ma anche a tutti coloro che abitavano nell'area circostante<sup>30</sup>, tra cui anche gli abitanti di palazzo Montoro.

Nel 1681 muore Costantino Montoro senza discendenza maschile diretta. Suo erede universale è Lorenzo, figlio secondogenito di sua sorella Dianora e di Lorenzo Chigi, del ramo della famiglia di Viterbo, che da quel momento in poi, secondo le disposizioni testamentarie di Costantino, dovrà assumere il cognome Chigi Montoro<sup>31</sup>. Da subito Lorenzo Chigi Montoro mostra un grande interesse per il palazzo, e nell'agosto del 1681 acquista dall'ospedale di S. Giacomo degli Incurabili la casa che era stata lasciata in eredità a questa istituzione da Cinzio de Spiccioli<sup>32</sup>, e che all'epoca di Costantino Montoro aveva impedito l'accorpamento della casa dei Capranica e l'ampliamento del palazzo verso via dei Cappellari. Precedentemente, nell'aprile del 1681, Lorenzo Chigi Montoro aveva incaricato l'architetto Giovanni Battista Contini, che apparirà sempre in tutti i documenti relativi agli interventi nel palazzo commissionati da Lorenzo, di redigere una stima dell'edificio, ovvero "Defetti et Pericoli nella Casa o Palazzo ereditario della bo: me: dell'Ill.mo Sig. Marchese Costantino Montoro [...]" dove vengono elencati tutti i lavori necessari "per fare per incivilire e ridurlo alla moda, e secondo lo stato presenti de Palazzi" e per il quale "ad effetto di formarne la stima e prezzo di esso che perciò havendovi preso misure e formatone piante, et elevati e considerato lo stato in che si trova con sue qualità de cementi, posto di sito, et altezza di fabrica diviso in quattro piani cioè Pian terreno tutto a volta, piano Nobile con solari di abete requadrati, e scorniciati, piano di mezzo con solari ordinarij e piano di cima de mezzanini parte à tetto e parte soffittato con cantine sotto p tutto, fontana e lavatore con tre oncie di acqua vergine, con un pezzo di sito scoperto, e casalino à canto in facciata verso li Cappellari Dico, riferisco, et atteso p. la verità che per essere il Palazzo tutto d'un istessa qualità cattiva, vecchia assai, composto di muro di tufo, e sottili fabricato in diversi tempi, et in molte parti pericoloso, e defettuosio che necessarium.<sup>te</sup> obligano di farvi una grossa spesa per poterlo habitare, ò affittare [...]" stimo ascenda al suo valore alla somma di scudi novemila settecento novantasei m.ta<sup>33</sup>. Tra le maggiori criticità osservate dal Contini vi sono dei problemi di tipo statico, come nel caso di un muro divisorio con la casa di Ponzio Ratta, che confinava con il palazzo verso l'attuale via di Monserrato, e che diventa oggetto di una causa tra i due proprietari e dove Contini appare ancora una volta come perito per parte Montoro<sup>34</sup>. Sicuramente però ciò che sembra preoccupare di più l'architetto è la stabilità dei muri verso il giardino del palazzo della marchesa Orsini Venturi (attuale palazzo Capponi Antonelli) e verso le proprietà dei Capranica, tanto che suggerisce non solo di murare alcune aperture e di ricostruire i muri, ma di realizzare un grande sperone per tutta l'altezza della fabbrica. Infine, consiglia di

intervenire anche all'interno, sia a causa della "cattiva materia" dei muri, sia per lo stato degli infissi "vecchi assai e fradici". A partire dai primi mesi del 1682 inizia quindi un vasto programma di lavori, che si protrarrà almeno sino ai primi mesi del 1684, volti ad ampliare il palazzo inglobando sia le casette comperate dai Capranica, che verranno trasformate in una stalla e un fienile, sia la casa di S. Giacomo degli Incurabili che entrerà invece a far parte del palazzo vero e proprio. Tra le prime realizzazioni vi è il rifacimento del muro divisorio con Ponzio Ratta e la costruzione dello sperone posto ad angolo tra la facciata verso il giardino Orsini e quella verso via dei Cappellari, per il quale i Capranica concedono 55 palmi del sito del loro cortile<sup>35</sup>. Nel 1683 i Maestri delle Strade concedono a Lorenzo Montoro di poter far murare due colonne davanti al portone bugnato del palazzo<sup>36</sup>, e nello stesso anno egli si impegna a pagare tutti i lavori eseguiti nel muro divisorio con la casa di Ponzio Ratta, resi probabilmente necessari dai lavori intrapresi nel palazzo che ne avevano minacciato la stabilità<sup>37</sup>. Nel documento ufficiale relativo al saldo per i lavori eseguiti dai diversi artefici, è detto espressamente che Lorenzo Montoro "refabricari, resarciri, restaurari fundamentis munire et in altius extolli fecerit [...] nova appartamenti et mansionis, stabula, et fenilia edificaverit", il tutto per un costo di 14.196 scudi<sup>38</sup>, quasi il doppio del valore dell'immobile secondo la stima del Contini del 1681.

L'entità di questi lavori d'altra parte è riscontrabile sia nel testamento di Lorenzo Montoro, dove egli si attribuisce la trasformazione del palazzo che "io trovato cadente et in mal stato"<sup>39</sup>, ma soprattutto dall'Inventario redatto dopo la sua morte<sup>40</sup>, dove sono citati ambienti decorati secondo la moda del tempo e soprattutto contenenti un gran numero di mobili e quadri di grande pregio, tra cui opere del Romanelli, che era anche consulente di Lorenzo Montoro nell'arredamento delle sue case<sup>41</sup>, del Tempesta e dell'Albani, in gran parte confluiti poi nella collezione Patrizi Montoro<sup>42</sup>. Per quanto riguarda l'intervento del Contini, coadiuvato dal muratore Pietro Giacomo Borghini, oltre alla realizzazione dello sperone e alla trasformazione delle casette già Capranica, non sappiamo se intervenne o meno sulla facciata, completamente rifatta, come si vedrà, all'inizio del Settecento, ma probabilmente a lui si deve la sistemazione di alcuni ambienti interni, in particolare delle scale, dove sono presenti alcuni elementi, come i finestroni o la porta di accesso al primo piano nobile (fig. 3), che ricordano alcune soluzioni presenti nel palazzo Buonaccorsi a Potenza Picena e nelle committenze Ruspoli<sup>43</sup>.

Nel 1697 muore Lorenzo Montoro e a lui succede il figlio primogenito Ludovico, anche se il palazzo continua ad essere abitato, secondo le volontà di Lorenzo, dai vari membri della famiglia, tra cui la vedova Laura

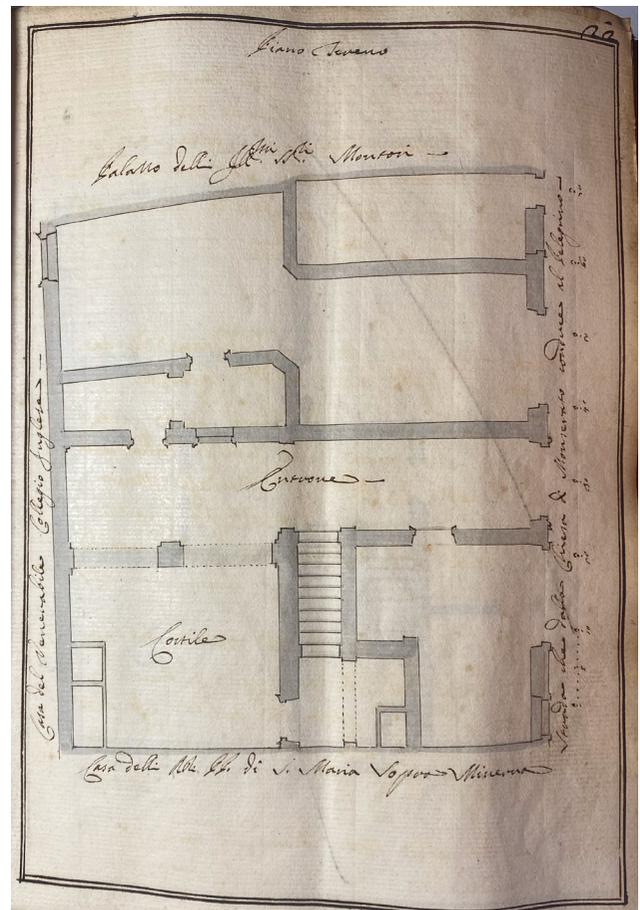


Fig. 4 - Pianta del piano terreno della casa già di Ponzio Ceva (ASR, TNC, uff. 25, b. 519, c. 22, 23 luglio 1719).

Fig. 5 - Rilievo della facciata della casa già di Ponzio Ceva ante lavori (ASR, TNC, uff. 25, b. 519, c. 25, 23 luglio 1719).

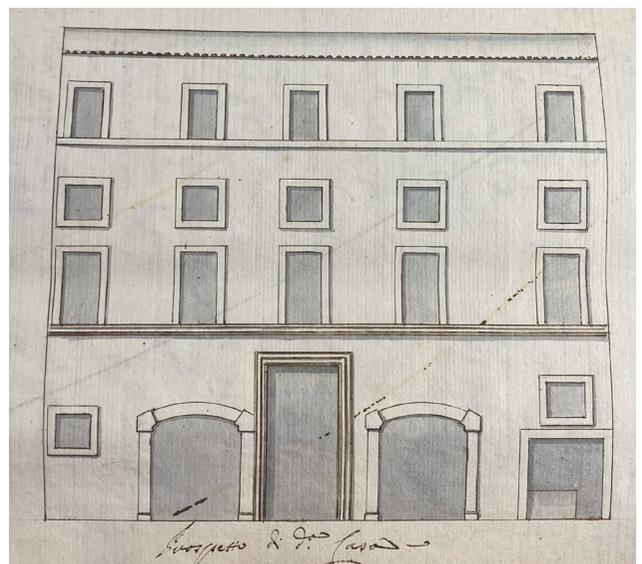




Fig. 6 - Roma, palazzo Montoro, particolare del cortile interno della casa già di Ponzio Ceva (foto dell'autrice, 2024).



Fig. 7 - Roma, palazzo Montoro, loggia interna del palazzo (foto dell'autrice, 2024).

Lancellotti e gli altri cinque figli maschi. La necessità di avere più spazio per ospitare non solo la famiglia, ma anche le collezioni di quadri e avere degli ambienti adatti alla rappresentanza, sembra essere la ragione che spinge Ludovico Montoro ad ampliare il palazzo e, probabilmente, sin dai primi anni del Settecento cerca di acquisire la casa confinante già di proprietà di Ponzio Ratta, oggetto della controversia all'epoca di Lorenzo Montoro per il muro in comune.

Appartenente sin dal 1587 al ricco mercante e notaio Ponzio Ceva, originario di Nizza e molto vicino alla Congregazione dell'Oratorio<sup>44</sup>, la casa confinava con quelle di Dianora Cortesi, di S. Maria sopra Minerva, e dietro con quella del Collegio Inglese<sup>45</sup>. Ereditata dai nipoti di Ponzio Ceva, alla fine del XVII secolo la casa appartiene a Saverio Ratta, che non sembra però intenzionato a venderla a Ludovico Montoro<sup>46</sup>, che cerca invece di avvalersi delle possibilità presenti nella Bolla del 1574 di Gregorio XIII *Constitutio de Aedificijs & Iure congrui*, tanto che nel 1715 viene eseguita una perizia, dove perito per parte di Saverio Ratta è Pietro Passalacqua, mentre per la parte avversa figura invece Ludo-

vico Gregorini. I due architetti, strettamente legati dal punto di vista professionale, viste le cattive condizioni della casa "essendo tutta in cattivissimo stato, et inhabitabile", la stimano ad un prezzo relativamente basso, ovvero 2.900 scudi, e finalmente, nel maggio del 1716, Ludovico Montoro entra in possesso dell'edificio<sup>47</sup>. In un documento del dicembre del 1717, "volendo l'Ill.mo Sig.<sup>re</sup> Marchese Ludovico Montoro proseguire, stabilire, e finire la fabbrica della Casa da sua Sig.<sup>ria</sup> Ill.ma già incominciata dal med.<sup>o</sup> compra dal Sig.<sup>re</sup> Saverio Ratta in vigor della Bolla"<sup>48</sup>, il capomastro muratore Domenico Guidi si impegna a proseguire la fabbrica del palazzo, secondo le indicazioni e le stime di Ludovico Gregorini. In questa fase settecentesca, che probabilmente si protrae anche dopo la morte di Ludovico Montoro, così come detto nel suo testamento: "siano tenuti compire la d.<sup>a</sup> fabbrica da me come sopra principiata, e fino a tanto che quella sarà terminata, e resa habile ad habitarsi"<sup>49</sup>, viene sicuramente realizzata l'attuale facciata, e ciò è confermato dalla presenza di tre piante e un rilievo della facciata della casa di Saverio Ratta inseriti nell'atto di vendita del 1716 (*figg. 4-5*), e dove la facciata è rappre-



come “loggetta, o sia passetto”<sup>51</sup>, e caratterizzato da una facciata esterna di forma mistilinea, con al centro una porta sormontata dallo stemma Montoro e Santacroce. Al lato si aprivano due piccole finestre ovali, oggi chiuse, decorate nella parte superiore da una conchiglia e inserite tra due paraste (*fig. 7*). Lo stesso tipo di linguaggio decorativo è presente sull’altro lato della loggia. Se questo tipo di decorazione a stucco si ritrova anche in altre opere del Gregorini<sup>52</sup>, come ad esempio il palazzo Cesarini all’Argentina o il palazzetto in fondo a piazza Montanara, ambedue distrutti, il trattamento plastico delle pareti, concave e convesse, ricorda invece alcune delle prime opere del figlio Domenico, come la facciata dell’oratorio dell’Arciconfraternita di S. Maria in Via o quella di S. Maria della Quercia.

Nel 1736 Giovanni Chigi Montoro sposa Virginia Patrizi, ultima erede della famiglia di origine senese, di cui assume i titoli, i beni e il cognome<sup>53</sup>. Dal loro

matrimonio nacquero Costanzo, morto in giovane età e Porzia, che eredita sia i beni Montoro sia quelli Patrizi, tra cui il palazzo in piazza San Luigi dei Francesi dove deciderà di risiedere insieme al marito Francesco Naro. Dopo la morte di Giovanni Patrizi Montoro, avvenuta nel 1772, il palazzo a Corte Savella verrà continuamente affittato, seppur sempre oggetto di cura da parte della proprietaria, così come testimoniato da una perizia dello stato del palazzo e da un elenco dei restauri da eseguire redatti dall’architetto Moneti nel 1791<sup>54</sup>. Infine, nel 1833, all’epoca in cui parte del palazzo è affittato a monsignor Matteucci, verranno eseguiti altri lavori, tra cui delle finestre murate in facciata ed alcuni interventi, soprattutto a livello della decorazione degli ambienti interni<sup>55</sup>.

Nel 1948 il palazzo viene venduto agli attuali proprietari, che intraprenderanno dei lavori di restauro e porteranno di fatto a termine la fabbrica del palazzo (*fig. 8*).

#### NOTE

- 1) Per l’aspetto del rione della Regola all’inizio del XVI secolo, cfr. GUIDONI 1981, pp. 222-24.
- 2) GUASTI 1844, pp. 119-120.
- 3) AAV, *Patrizi Montoro*, Arm. A, t. 12, cc. 337-345; PARRANG 1937, p. 252.
- 4) GNOLI 1894, p. 470.
- 5) GUASTI 1844, p. 120.
- 6) Per l’apertura di via dei Baullari, cfr. LEPRI 2022, pp. 220-226.
- 7) PETRUCCI 2006.
- 8) ASR, *PS*, b. 445, cc. 199r-v.
- 9) ASR, *CNC*, b. 1508, cc. 280r-280v.
- 10) AAV, *Patrizi Montoro*, Arm. A., t. 12, p. 1, 13 gennaio 1555.
- 11) Per la famiglia Montoro, cfr. BOLLI 1984.
- 12) AAV, *Patrizi Montoro*, Arm. A, t. 105, p. 1.
- 13) AOP, b. 638, cc. 556r-583r, 12 ottobre 1574.
- 14) AAV, *Patrizi Montoro*, Arm. A., t. 12, p. 1, cc. 337-345.
- 15) AAV, *Patrizi Montoro*, Arm. A, t. 105, p. 1.
- 16) AAV, *Patrizi Montoro*, Arm. A, t. 16, p. 1: Inventario del 21 aprile 1587 e Inventario del 3 settembre 1587.
- 17) BOLLI 1984, p. 35.
- 18) ASR, *TNC*, uff. 21, vol. 17, 14 febbraio 1592.
- 19) ASR, *Presidenza degli Acquedotti Urbani*, b. 116, c. 252, 12 luglio 1590.
- 20) BOLLI 1984, p. 36.
- 21) Ivi, p. 35.
- 22) ASR, *Notai AC*, v. 2502, 23 aprile 1594.
- 23) AAV, *Patrizi Montoro*, Arm. A, t. 11, cc. 304-309.
- 24) BOLLI 1984, p. 46.

- 25) AAV, *Patrizi Montoro*, Arm. A, t. 16, p.1, cc. 362-405, 10 maggio 1639.
- 26) PARRANG 1937.
- 27) AAV, *Patrizi Montoro*, Arm. A, t. 16, p. 1, cc. 443r-451v, 2 luglio 1643.
- 28) AAV, *Patrizi Montoro*, Arm. A., t. 20, cc. 589r-592v, 1° agosto 1649. I Capranica erano proprietari di numerose case poste nell’isolato, verso via dei Cappellari e all’angolo con il vicolo di corte Savella.
- 29) BUJIN 2007, pp. 39-45; ANTINORI 2008, pp. 49-61.
- 30) ANTINORI 2008, pp. 54-56. Secondo il diarista Gigli, la demolizione delle Carceri sarebbe avvenuta già a partire dal 1647, il che potrebbe indicare che la casa dei Capranica fosse stata acquistata in vista anche del futuro risanamento dell’area: BUJIN 2007, p. 41.
- 31) ASR, *TNC*, uff. 25, vol. 387, cc. 83r-86v, 16 aprile 1681.
- 32) ASR, *TNC*, uff. 25, vol. 388, cc. 475r-505v.
- 33) AAV, *Patrizi Montoro*, Armadio A, b. 15.
- 34) ASR, *Congregazione dell’Oratorio*, b. 86.
- 35) AAV, *Patrizi Montoro*, Arm. A, t. 14, cc. 830-833.
- 36) AAV, *Patrizi Montoro*, Arm. A, t. 20, c. 700, 27 maggio 1683.
- 37) AAV, *Patrizi Montoro*, Arm. A, t. 18, cc. 362-363, strumento di concordia tra Lorenzo Montoro e Ponzio Ratti, 13 settembre 1683.
- 38) AAV, *Patrizi Montoro*, Arm. A, t. 15.
- 39) ASR, *TNC*, uff. 25, v. 449, 4 giugno 1697.
- 40) Ivi, cc. 141r- 176v, giugno-luglio 1697.
- 41) MAC DONNELL 2024.
- 42) Sulla collezione Montoro, confluita poi nella collezione Patrizi Montoro, cfr. PEDROCCHI 2000; NICOLAI 2006.
- 43) Sull’opera di G.B. Contini, cfr. DEL BUFALO 1982; CONTARDI, CURCIO 1991, pp. 341-343; PORTOGHESI 1995, pp. 343-346.

- 44) Ponzio Ceva aveva il patronato della cappella dei Re Magi in S. Maria in Vallicella.  
 45) ASR, *Notai A. C.*, vol. 521, cc. 532v-533v, 24 settembre 1587.  
 46) In una nota relativa all'eredità di Ponzio Ceva, Saverio Ratta scrive: "detta Casa mi fu levata dall'Ill.mo Sig. Marchese Montorio in vigore della Bolla del Retratto"; cfr. ASR, *Congregazione dell'Oratorio*, b. 86.  
 47) ASR, *TNC*, uff. 25, vol. 519, 6 maggio 1716.  
 48) AAV, *Patrizi Montoro*, Arm. A, t. 18, cc. 362-363, 1° dicembre 1717.  
 49) ASR, *TNC*, uff. 25, vol. 525, Testamento dell'11 aprile 1719.

- 50) ASR, *TNC*, uff. 25, b. 525.  
 51) AAV, *Patrizi Montoro*, lett. C, A 63, posiz. 3, 29 luglio 1791.  
 52) Su Ludovico Gregorini, cfr. PORTOGHESI 1995, p. 587; CONTARDI, CURCIO 1991, p. 386-387; VARAGNOLI 2002b.  
 53) BOLLI 1984, p. 48.  
 54) AAV, *Patrizi Montoro*, lett. C, t. 63, posiz. 3: "Perizia del Palazzo in Roma dalla quale apparisce l'annua rendita che può ricavarsi dall'affitto di detto Palazzo", e ivi, posiz. 4 "Relazione dell'architetto Gio Batta Moneti per restauri ed acconcimj da farsi nel Palazzo Chigi Montoro posto nella via di Monserrato".  
 55) AAV, *Patrizi Montoro*, lett. C., t. 63, posiz. 5, a. 1833.

#### ABBREVIAZIONI

- AAV: Archivio Apostolico Vaticano  
 AOP: Archivio dell'Opera Pia, Roma  
 ASR: Archivio di Stato di Roma  
*Notai A.C.: Notai dell'Auditor Camera*  
*PS: Presidenza delle Strade*  
*TNC: Trenta Notai Capitolini*  
 CNC: Collegio dei Notai Capitolini

#### BIBLIOGRAFIA

- ANTINORI 2008: A. Antinori, *La magnificenza e l'utile. Progetto urbano e monarchia papale nella Roma del Seicento*, Gangemi Editore, Roma 2008.  
 BOLLI 1984: G. Bolli, *Il castello di Montoro. Note storiche*, Nova Age Patavium, Roma 1984.  
 BUJIN 2007: C. Bujin, *Via di Monserrato, Corte Savella e Collegio Inglese: strategia politico-urbanistica tra XVI e XVII secolo*, in E. Guidoni (a cura di), *L'urbanistica di Roma dal Medioevo al Novecento*, Edizioni Kappa, Roma 2007, pp. 39-45.  
 CERASOLI 1900: F. Cerasoli, *Notizie circa la sistemazione di molte strade di Roma nel secolo XVI*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», XXVIII, 1900, 4, pp. 342-362.  
 CONTARDI, CURCIO 1991: B. Contardi, G. Curcio (a cura di), *In Urbe Architectus*, Argos Edizioni, Roma 1991.  
 DEL BUFALO 1982: A. Del Bufalo, *G.B. Contini e la tradizione del tardo manierismo nell'architettura tra '600 e '700*, Edizioni Kappa, Roma 1982.  
 GNOLI 1894: D. Gnoli, 'Descriptio Urbis' o censimento della popolazione di Roma avanti il sacco borbonico, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», vol. 17, 1894, pp. 375-520.  
 GUASTI 1844: C. Guasti, *Bibliografia pratese compilata per una da Prato*, G. Pontecchi, Prato 1844.  
 GUIDONI 1981: E. Guidoni, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1981.  
 LEPRI 2022: G. Lepri, "Pro amplianda et dirigenda via que tendit a platea Farnesia": via dei Baullari e le strade con fondale nel pontificato di Paolo III", in M. Cadinu (a cura di), *Le strade con fondale/I. La progettazione coordinata di strade e architetture tra Medioevo e Novecento*, «Storia dell'Urbanistica», 14, 2022, pp. 216-233.  
 MAC DONNELL 2024: M. Mac Donnell, *Giovanni Francesco Romanelli, Morte di Cleopatra*, lotto 103, catalogo dell'Asta Dorotheum del 22 ottobre 2024, Vienna.  
 NICOLAI 2006: F. Nicolai, *I Chigi di Viterbo nel Seicento. Committenze artistiche e collezionismo da Marzio Ganassini a Giovan Francesco Romanelli*, in D. Gallavotti Cavallero (a cura di), *Vecchia e nuova aristocrazia a Roma e nel Lazio in età moderna*, Nuova Argos, Roma 2006, pp. 108-131.  
 PARRANG 1937: J. Parrang, *Un mécène de saint Vincent de Paul: Pierre-François Montoro dit Montorio*, in «Annales de la Congrégation de la Mission», 102, 1937, pp. 245-259.  
 PEDROCCHI 2000: A.M. Cogotti, *Le stanze del Tesoriere*, Alcon, Milano 2000.  
 PETRUCCI 2006: G. Petrucci, *Roma. Piazza Farnese*, in E. Guidoni (a cura di), *Le piazze italiane dal Medioevo all'Ottocento*, Edizioni Kappa, Roma 2006, pp. 107-119.  
 PORTOGHESI 1995: P. Portoghesi, *Roma barocca*, Laterza, Roma-Bari 1995.  
 VARAGNOLI 2002a: C. Varagnoli, *Gregorini, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, 2002.  
 VARAGNOLI 2002b: C. Varagnoli, *Gregorini, Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, 2002.

## ABSTRACT

### Montoro Palace in Corte Savella: from the Sixteenth-century Building to the Interventions of Giovanni Battista Contini and Ludovico Gregorini

*The story of palazzo Montoro, actually standing in via di Montoro in Rome, began at the time of Pope Alexander VI, when Tomaso Cortesi, originary from Prato, went to live in a house in the Rione Regola, partly in front of the prison of Corte Savella. Tomaso Cortesi, later bishop of Vaison, leaves as a legacy the house and some vine to his daughter Ginevra and his nephew Dianora, later wife of Costantino Montoro. Once bought back the property from her cousins, Dianora started a first expansion of the building by acquiring a contiguous house, owned by S. Giacomo degli Spagnoli, in order to have a bigger house for her family. During the seventeenth century, the Montoro family undertook the transformation of the house into a palace, suitable for a wealthy noble family, that in the meantime had become owner an important collection of paintings. After the suppression of the prison of Corte Savella, the building was transformed through the acquisition of other adjacent properties and the intervention of the architect Giovanni Battista Contini to whom Lorenzo Chigi Montoro commissioned the renovation and expansion of the palazzo, dating to the 1780s. At the beginning of the following century, Ludovico Montoro purchased the adjoining house that was once belonged to Ponzio Ceva, which allowed the palazzo Montoro to be enlarged on the side of via di Monserrato. During this phase, a new façade was built, a probable work of the architect Ludovico Gregorini, also in charge of the realization of an internal Loggia characterized by a typically late Baroque language.*